

AVAST!

NUMERO UNICO
MARZO APRILE 1984

£ 1.500



PERIODICO POLITICO DEI COMUNISTI
DELL' AUTONOMIA OPERAIA POGGIANA

EDITORIALE

Un nuovo numero di "Avast!" (=Basta) con presunzione nella consapevolezza dei nostri limiti soggettivi e delle difficoltà a cui siamo costretti (l'antagonismo proletario non si arresta p13).

Un nuovo numero, questo Avast!, con molta ambizione.

L'ambizione di una "esiguità" antagonista proiettata verso la ripresa dell'iniziativa proletaria per la sedimentazione di livelli sempre maggiori e nuovi, attraverso percorsi discontinui e non sempre lineari che da antiistituzionali si trasformano in antagonismo dispiegato attraverso appunto l'incisività e la lucida azione della "soggettività di classe".

In tal senso crediamo vadano letti gli articoli su Voghera, Como, Romap.

Crediamo appunto possibile, che l'apertura di qualsiasi iniziativa sul territorio possa darsi solo a partire dalla capacità che la "soggettività di classe" si dà in termini di radicamento e leg-

gittimità politica nei confronti di quei settori sociali che rappresentano ancora un terreno di scontro non ancora del tutto normalizzato (vedi Medi e Disoccupati).

Ancora.

L'ambizione di investire l'intero territorio con iniziative proletarie saldate tra di loro per la creazione di nuovi rapporti di classe favorevoli al proletariato, contro qualsiasi produzione e luogo di morte (vedi LIBERARE TUTTI) Questo giornale, inoltre, vuole essere uno strumento attraverso il quale veicolare sapere antagonista, per la costruzione di reali momenti di discussione e controinformazione, per la circola-

zione di materiale; un giornale aperto a tutte quelle realtà disgregate della nostra provincia e dei paesi privi di qualsiasi collegamenti con altre realtà organizzate.

Un giornale, quindi, che saldi l'iniziativa dei vari comitati, collettivi, realtà disgregate in funzione di una progettualità politica antagonista di classe nella consapevolezza della necessità dell'organizzazione autonoma del proletariato, fuori/contro il sistema dei partiti e tutte le articolazioni istituzionali.



LIBERARE TUTTI

Se è vero, come è vero, che il carcere ha da sempre rappresentato per i comunisti una triste realtà con la quale fare i conti tutti i giorni, il terreno sul quale andare a misurare/verificare i rapporti di forza complessivi fra lo stato e il movimento nel suo insieme, è vero anche che oggi il carcere assurge ad una nuova funzionalità, ad un nuovo ruolo: ELEMENTO DETERMINANTE NELLA RISOLUZIONE DEI CONFLITTI SOCIALI CHE VENGONO GENERATI SU SCALA EUROPEA DALLA LOTTA DI CLASSE.

Nelle "patri galere" oggi sono rinchiusi, insieme ai loro autori, anni ed anni di lotta di classe in Italia, percorsi politici che il Movimento ha saputo determinare in questi ultimi tempi qui nel nostro paese, un intero patrimonio di esperienza politica e militante dei comunisti.

Il carcere da una parte, come deterrente massimo dei percorsi soggettivi di crescita ed organizzazione della classe; la memoria storica dall'altra, come manipolazione e ridefinizione di essa in chiave terroristica e criminale, come "integrazione" delle lotte nei percorsi riformistici ed istituzionali, costituiscono due requisiti fondamentali per questo stato, non solo come scomposizione/stratificazione del corpo sociale del proletariato, non solo come freno, argine ai percorsi di ri/composizione delle forze dell'antagonismo, ma anche e soprattutto come agenti fattivi nel tentativo di cancellazione dalle menti delle masse di una possibilità ultima di trasformazione radicale e di rovesciamento di questa società, di questo sistema.

Le stesse proposte di legge di questi ultimi tempi in materia giudiziaria, l'attuale processo di differenziazione marcante all'interno delle carceri nella regolamentazione di un sistema carcerario stratificato in veri li-

velli, inseguono questo tentativo statuale di annullamento definitivo dell'"antagonismo proletario, della lotta di classe.

E' in questa chiave che va letta l'ultima proposta di legge sulla dissociazione datata 12 ottobre 1983, che, ponendosi a completamento della cosiddetta cultura del pentitismo, mina direttamente alle basi della solidarietà di classe, patrimonio storico di intere generazioni di comunisti, stratificando il corpo dei detenuti in recuperabili e i cosiddetti "irriducibili", i detenuti "socialmente e politicamente pericolosi".

Questa figura emergente, il dissociato, oltre ad "offrire" affidabili garanzie della sua avvenuta dissociazione dal passato, assicura anche una sua completa ed armoniosa "integrazione" col presente, con i percorsi riformistici e istituzionali.

Ed è in questa chiave che va letto l'attuale processo ristrutturativo all'interno delle carceri, nella definizione di un progetto differenziante cui tutte le carceri devono "adeguarsi" e in cui i detenuti in base alla loro presunta "irrecuperabilità" o "recuperabilità", devono occupare un determinato posto, livello.

Oggi possiamo dire che esistono tre diversi livelli carcerari:

— il primo costituito dalle carceri mandamentali e dai giudiziari normali, in cui si trovano detenuti completamente "recuperabili" dal punto di vista sociale e politico, che hanno dato affidabili garanzie del loro "reinserimento".

— il secondo costituito dai grossi giudiziari metropolitani. Possiamo dire di essere in un livello di transizione, in cui il detenuto è posto in osservazione e può a seconda dei casi, slittare nel primo o nell'ultimo livello. E' questo il livello in cui è rin-

chiusa la maggioranza dei detenuti.

— il terzo, invece, il circuito di massima sicurezza, è per i detenuti politici e comuni ritenuti irrecuperabili, le condizioni di vita sono ridotte al minimo, allo essenziale.

All'interno di questo circuito, o come quarto livello, ci sono i cosiddetti "bracci morti" di Foglia, Ariano Irpino, Le Nuove di Torino ecc., bracci in cui l'elemento determinante è rappresentato dall'isolamento massimo e dall'annullamento dell'entità umana e politica dei detenuti ivi rinchiusi.

Se ciò costituisce il quadro entro cui vanno maturandosi e determinandosi le scelte e i processi ristrutturativi in materia repressiva, è evidente che un'inversione di tendenza non può che darsi a partire dalla capacità da parte delle forze dell'antagonismo, di creare/costruire un movimento della liberazione che partendo dal discorso carcere, dalle condizioni di vita dei detenuti, dalla barbarie costituita dai bracci morti, dall'applicazione dell'art. 90, dalle carceri speciali, si ponga come freno all'attuale processo ristrutturativo in atto nelle carceri.

Un fronte largo, ampio, che argini il progetto dissociativo e ristabilisca, ritessendola, la rete di solidarietà proletaria, del resto mai intaccata nella sua essenza, nelle sue radici, ma solo dalle calunnie di qualche infame delatore.

Un fronte largo, ampio, che stabilisca un rapporto dialettico interno/esterno, capace di cucire e innervare in un'unica direzione le lotte del proletariato detenuto e del proletariato antagonista.

Un fronte largo, ampio, capace di far vivere il problema carcere

all'interno di ogni settore di lotta, nel mettere in discussione la stessa esistenza del carcere e la sua finalità, nel determinare nella coscienza di classe il significato e la valenza politica del "LIBERARE TUTTI".

E' importante però, quanto si parla di liberazione non parlarne semplicemente in modo astratto e generale, rispolverando vecchi e stereotipati slogans propagandistici.

Se la liberazione non può avvenire, darsi attraverso il buco di Rovigo, pratica, questa, che oggi non può essere attuata in massa; né tantomeno essa deve/può ridursi semplicemente ad un atto de liberativo di un ipotetico quanto improbabile governo rivoluzionario, allora questa può darsi solo nei percorsi materiali della lotta, dello scontro sociale in atto. E' NELLA CAPACITA' DI SPOSTARE, DISLOCARE CONTINUAMENTE IN AVANTI I RAPPORTI DI FORZA A FAVORE DEL MOVIMENTO, NELLA CAPACITA' DI CO-SERVIRE LOTTE SOCIALI CHE ASSUMANO IL DISCORSO CARCERE COME ELEMENTO, PARTE INTEGRANTE DEL PROPRIO PROGRAMMA DI LOTTA, CHE E' POSSIBILE IPOTIZZARE/PROSPETTARE PERCORSI DI LIBERAZIONE.

Proprio perché non può esserci liberazione intesa come abbattimento/distruzione del carcere, come società senza galere, se non c'è liberazione dal lavoro salariato dalla giornata lavorativa sociale, dal nucleare. Si tratta, cioè, di un percorso globale e complessivo, in cui il carcere può rappresentare un elemento centrale del programma comunista di fase, ma mai totalizzante.

Solo in questo modo, facendo vivere la tematica della liberazione all'interno di campagna nazionale cui tutti gli Organismi di Massa devono convergere è possibile parlare di liberazione, sancita non come mero rapporto di mediazione, ma come rapporto di forza

entro cui chinare la volontà statale di repressione.

Questo ci sembra essere il significato più profondo di tutto il lavoro politico svolto in questi ultimi tempi da Voghera a Comiso, da Roma a Bologna che ha ruotato intorno ad un'unica parola d'ordine che ha, secondo noi, una valenza unificante per interi settori e strati di classe e che rappresenta un elemento centrale nel programma comunista di fase, programma che deve essere arricchito di nuovi contenuti adeguati alla fase, : "CONTRO TUTTE LE PRODUZIONI E GLI AMBITI DI MORTE, DALLA SCUOLA ALLA FABBRICA, DAL CARCERE AL TERRITORIO".

CONTRO L'ART. 90

LE CARCERI SPECIALI

I BRACCETTI DELLA MORTE

CONTRO OGNI LOGICA DI
DIFFERENZIAZIONE, DI
RESA E DISSOCIAZIONE



CREARE COSTRUIRE ESTENDERE: IL MOVIMENTO DELLA LIBERAZIONE

PROPOSTA DI PIATTAFORMA

- 1° RIDUZIONE DELLA LAVORATIVA
- 2° LAVORARE MENO LAVORARE TUTTI
- 3° SALARIO GARANTITO
- 4° COORDINAMENTO DELLE LOTTE

1° RIDUZIONE DELLA GIORNATA LAVORATIVA. - L'attuale modello produttivo si basa su un massiccio decentramento produttivo, ossia il vecchio modello basato sulla centralità della grossa fabbrica e dell'operaio massa ormai rappresentava un grosso ostacolo ai processi di accumulazione capitalistica donde la necessità per lo stato di smantellare questo modello di produzione e disgregare la figura dell'operaio massa. Il decentramento produttivo, infatti, si basa su una diffusione massiccia della fabbrica all'intero territorio.

Non più grossi poli industriali, capaci di creare alti momenti di organizzazione proletaria, ma l'intero territorio visto non più e non solo come momento del consumo ma anche sotto l'aspetto produttivo. Di qui l'esistenza di due cicli, uno primario che fa uso di alta e sofisticata tecnologia (robotica, computeristica, telematica, ecc.) ed uno secondario, non certo marginale, fonte di alti profitti, attraverso una estrazione di plusvalore assoluto, basato sul lavoro diffuso.

Per far coesistere i due cicli avviando massicci processi di accumulazione, il capitale deve sviluppare enormi processi di ristrutturazione espellendo f-l soprattutto dalle grosse concentrazioni operaie e proletarie favorendo la esposizione della disoccupazione e del fenomeno della cassa integrazione. Sostanzialmente il capitale per immettere nuova tecnologia deve espellere f-l dal ciclo primario per garantirsi altissime quote di plusvalore relativo ed allargare contemporaneamente la

base produttiva nel ciclo secondario, caratterizzato da lavoro non normato, per estrarre in questo caso plusvalore assoluto.

In entrambi i casi il "capitale di impresa", pone in essere per la sua esistenza l'allungamento della giornata lavorativa sociale.

Cosicchè l'unica forma di lavoro è quello nero dove si subisce uno sfruttamento bestiale e si è costretti per racipolare poche, misere lire a lavorare dodici/quattordici ore al giorno.

Il sindacato di stato afferma che per risolvere il problema della disoccupazione è necessario aumentare ed incentivare gli investimenti.

TUTTO CIO' E' FALSO!

Gli investimenti, infatti, servono ai padroni solo per avviare feroci processi di ristrutturazione nelle fabbriche favorendo la disoccupazione e la cassa integrazione. La soluzione del problema, una soluzione reale, a nostro avviso, sta solo in una DRASTICA RIDUZIONE DELLA GIORNATA LAVORATIVA SOCIALE.

E' possibile bloccare il fenomeno della disoccupazione soltanto riducendo l'orario di lavoro e riducendolo realmente e non certo come ha fatto lo stesso sindacato con l'accordo Scotti del 22 gennaio, nel quale è "riuscito ad ottenere" una riduzione di 40 ore annuali a partire dal secondo semestre del 85, il che significa una riduzione di 8 (otto!!!) minuti al giorno. Ridicolo!!!

Per una riduzione dell'orario di lavoro intendiamo il passaggio dalle otto ore (in media) attuali a 4 (quattro) ore giornaliere a parità di salario; solo così lo slogan gridato da ampi settori proletari

nelle piazze e nei posti di lavoro - 2°- LAVORARE MENO LAVORARE TUTTI acquista una reale dimensione progettuale in funzione del soddisfacimento dei bisogni proletari.

Tale progetto, comunque, si scontra con la logica padronale di strazione di profitti sulla pelle degli operai e dei proletari.

I padroni, privati e pubblici, licenziano massicciamente per salvaguardare i loro profitti; i proletari e gli operai lottano per il posto di lavoro solo perchè attratti verso il lavoro salariato, in questa società, si dà possibilità di percepire un reddito. Poichè non si dà possibilità di nuova occupazione, se non, come dicevamo, praticando il lavoro nero, l'unica proposta reale e concreta è quella del SALARIO GARANTITO per tutti i disoccupati.

-3°- SALARIO GARANTITO come unica possibilità di percezione di reddito, come proposta unificante per tutti i settori proletari, come rifiuto di una società divisa in classi che vive sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Salario garantito, sia chiaro, non deve essere una elemosina elargita dallo stato e dai padroni, ma imposto con la lotta ed uguale alla retribuzione di un operaio di 3° livello, ossia tradotto in cifre, deve corrispondere a f 800.000. La conquista del salario garantito deve comunque articolarsi di pari con la riduzione dell'orario di lavoro con altre forme di opposizione alla logica antiproletaria del capitale, agli interessi padronali. La realizzazione dei nostri bisogni impone la creazione di un ORGANISMO DI MASSA, che sappia ed

abbia la capacità di determinarsi quale controparte degli interessi statuali, ove per organismo non si intenda un ristretto nucleo di avanguardie disposte all'azione. Diviene necessario, invece, definire la territorializzazione delle iniziative, ossia l'acquisizione di masse sempre più vaste che partecipino alla realizzazione del progetto di lotta.

Rivendicare il salario garantito, infatti, è un obiettivo che determina e necessita di uno scontro incisivo con i profitti padronali, che innesca, cioè, un forte processo di conflittualità possibile solo se la lotta investe un sempre crescente numero di disoccupati. E' ovvio, quindi, che la necessità di un movimento di disoccupati deve definirsi come organizzazione con omogeneità di linea.

A nulla valgono i progetti di lista chiusa, il cui fallimento abbiamo sperimentato sulla nostra pelle, in quanto non solo isola il movimento, ma lo rende oggetto di ricatto/repressione del potere politico e di chi lo affianca.

La lista aperta, quindi, perchè si possano realmente creare rapporti di forza con il potere statale spingendoli sempre più avanti per l'acquisizione di un reddito adeguato ai nostri bisogni.

Essa non deve realizzarsi secondo particolari graduatorie poiché il lavoro che ogni disoccupato deve svolgere è necessariamente quello di allargare ad altri i percorsi e gli obiettivi entro cui si realizza la lotta.

La riappropriazione delle somme che quotidianamente ci vengono sottratte con le tasse deve darsi non già in rapporto alla disponibilità del potere ma relativamente al numero di disoccupati sul nostro territorio. Si impone per tale motivo anche la necessità di un confronto con altre organizzazioni locali di disoccupati al fine di creare una continuità politica dell'azione proletaria.

Coordinare, quindi, le lotte per la creazione di un programma di lotta unico permetta la risoluzione ed il superamento di ostacoli

in altri luoghi già superati, ma anche tramite la distribuzione organica delle forze, di indobolire i processi di repressione. La definizione della proposta di salario garantito deve praticarsi di pari con la riduzione delle spese, spese che i proletari sono costretti ad affrontare prendendo indirettamente più stabile ed efficace il processo di fruttamento padronale. E' necessario, quindi, imporre: l'abolizione degli sfratti per tutti i disoccupati, il pagamento di tutte le bollette della luce, dell'acqua da parte del comune, l'abolizione del pagamento delle tariffe del settore trasporti, passaggi intermedi e necessari perchè ci venga poi garantito il reddito. Raccogliamo tutte le bollette e le quote d'affitto perchè siano pagate da chi partecipa alla gestione del nostro reddito. Determinarsi entro tali passaggi significa di pari con il salario garantito opporsi ai ogni taglio della spesa pubblica da cui lo stato preleva le quote necessarie per il compimento della propria ristrutturazione. E' contro la volontà statale di ridurre il peso economico e politico del proletariato che deve realizzarsi il nostro movimento.



Lo stato si determina anche giuridicamente come controparte degli interessi proletari, culmine di tale progetto è l'accordo del 22 gennaio stipulato tra forze padronali e sindacato. Esso sancisce: la flessibilità dell'f-1, le assunzioni a termine, il lavoro part-time tramite il quale lo stato permette l'acquisizione di f-1 dove necessita, facilmente espulsa nel momento in cui diminuisce la possibilità di ricavare ingenti profitti. In tale contesto si definiscono le forme di concessione attuate dalle forze politiche atte a disgregare l'omogeneità e la forza da cui muoveva la nostra capacità di autodeterminazione.

Se quindi l'aver accettato inizialmente 10 giorni di lavoro poteva rappresentare un'ulteriore conferma dell'affermazione del nostro disegno ulteriori forme di lavoro simili significherebbero solo accettazione passiva di forme di assunzione che non mirano alla risoluzione del problema della disoccupazione, ma ad inceppare il processo di organizzazione che i disoccupati si danno.

Le richieste nominative sono divise in due parti: le richieste legali al 50% e ciò implica la decisione di effettuare selezioni relativamente alla conflittualità espressa dal soggetto oltre che determinata dalle ormai note forme clientelari.

Cooperare con gli operai come con tutti i disoccupati del nostro territorio diviene, quindi, una efficace risposta alla logica statale. La lotta si realizza in percorsi di azione continua e che si esprimano omogeneamente, unitariamente ai nostri bisogni per la ricomposizione politica e sociale di classe.

Lottare per la riduzione dell'orario di lavoro significa imporre assunzioni massiccate e possibilità di reddito a tutti i disoccupati, questo come progetto strategico. In assenza di posti di lavoro diviene centrale la richiesta di salario garantito per tutti i disoccupati.

VOGHERA: QUANDO LO STATO MOSTRA IL SUO VOLTO

La scadenza del 9 luglio di Voghera per la chiusura del supercarcere femminile, è stata, ha rappresentato indubbiamente una importante vittoria politica dal punto di vista della offensiva proletaria nei confronti statuali.

Il supercarcere di Voghera entra in attività nel settembre 82, ma solo dopo alcuni mesi se ne incomincia a parlare, dopo cioè che le notizie che ne giungono sono significative per capire che Voghera da l'orientamento sul progetto di annientamento a cui tutte le carceri tendono. Voghera nasce come supercarcere, come monumento per annientare chi lotta. Qui infatti, i detenuti subiscono trattamenti scientifici dei più sofisticati, al fine di distruggere l'entità umana e politica per renderli soggetti nuovamente "normali".

Le condizioni di vita qui, come in ogni supercarcere, sono caratterizzati dall'applicazione dello art. 90 della riforma carceraria del 75, dalla privazione sensoriale, dall'esperimento dell'inedia, dalla perdita della cognizione temporale, dalla censura sui pacchi, libri e posta. E' per questo che il carcere rappresenta l'elemento fondamentale nella pratica comunista, elemento determinato dalla fase. Cioè, è proprio sul carcere, è proprio intorno al discorso repressivo più complesso che le lotte degli organismi autonomi devono ruotare; portare, cioè, in ogni settore di lotta il discorso carcerale.

All'interno del problema carcere, Voghera rappresenta l'elemento centrale poichè, come abbiamo detto rappresenta la tendenza a cui tut

te le carceri mirano. Voghera, per questo, non è come qualcuno ha affermato, l'unica ecchimosi in un corpo sano; ma rappresenta, proprio perchè elemento più lampante, più visibile dell'attuale tendenza carceraria, un anello debole.

Si è scelto Voghera come terreno di lotta, non solo per questo, ma anche perchè rappresenta un obiettivo maturato dal lavoro politico che tutti i compagni e le organizzazioni politiche hanno fatto vivere in tutte le istanze antiistituzionali e di lotta.

La mattinata del 9 è stata caratterizzata dalla conferenza indetta dai Comunisti dell'Autonomia Operaia e dal Partito radicale sulle carceri speciali in generale e nello specifico del supercarcere di Voghera.

Già dalle prime ore del mattino alla stazione c'era un forte schieramento di F.d.O. che formava un atterante filtro che impediva ai compagni di poter accedere alla città senza che si fosse identificati e perquisiti. Anche in piazza lo schieramento di FdO caratterizzato da blindati, camionette, gipponi, elicotteri, dal corpo dell'antiterrorismo di Torino e dalla DIGOS di tutta Italia, era così vasto da caratterizzare un rapporto di uno a uno con i compagni. Ma nonostante tutte queste forme becere di frenare/impedire a tutti i costi la volontà determinante dei compagni di essere partecipi/presenti a quella giornata di mobilitazione nazionale, consci dell'importanza che tale scadenza rappresenta come patrimonio storico delle forze del proletariato organizzato (gli esempi

sono palesi visto che pullman treni partiti da molte parti di Italia, vengono bloccati con protesti inesistenti), a Voghera ci si è ritrovati in circa 2000 compagni convinti di fare del 9/7, una tappa significativa nel percorso del Movimento Comunista Rivoluzionario.

Dopo l'accertato divieto al corso la volontà di manifestare fino al supercarcere per dimostrare solidarietà nei confronti delle compagne detenute, era chiaramente determinante.

Usciti dalla piazza e scandendo slogan sempre più rabbiosi, i compagni si trovano di fronte all'ordine di carica dato dal quartiere di turno Metarangelis arrivati direttamente dal ministro degli interni Rognoni. Le FdO, un immane schieramento CC e celerini avevano ~~chiuso~~ chiuso tutte le vie di accesso alla piazza, lasciando libera solo la strada che portava al supercarcere dove c'era l'ordine di sparare a vista. La città ^{era} militarizzata al massimo e già dal giorno precedente si erano "invitati" i cittadini a tenere chiusi gli esercizi commerciali, a non uscire di casa per quella giornata, trasformando, ancora, le cariche in vere e proprie caccia all'uomo, al sovversivo, al terrorista. Non serve a questo punto fare la cronistoria poichè le ferite riportate, le scattate, il video-tape che sta girando in tutte le assemblee sia a carattere locale che nazionale, parlano chiaro.

Voghera per noi non è stato qualcosa da qualche parte ha affermato, un mandare al macello i compagni, la giornata del 9, in

vece, si caratterizzata come una giornata di mobilitazione nazionale, come una vittoria politica in tutti i sensi.

Vittoria politica prima di tutto perchè si è rotta la kappa del Black-Out che tutti gli strumenti di informazione borghese attuano sul problema carcere costringendoli, invece, a parlare realmente, senza falsificazioni e mistificazioni di ogni genere, del problema carcere e delle disumane condizioni di vita che le compagne detenute sono costrette a subire da una Legislazione Eccezionale che trova le sue fondamenta (si configura) nell'art. 90, nel trattamento individualizzato, nella legge sui pentiti, e nelle carceri sempre più speciali sul modello di Voghera, non permettendo, invece, di spostare l'attenzione solo sul no al corteo, o sugli eventuali "disordini" che i "barbari autonomi" sovente fanno.

Dicevamo vittoria politica ancora per la metodologia corretta con la quale i compagni di Milano hanno saputo costruire/preparare questa scadenza, organizzando una campagna politica che ha il compito principale di uscire all'esterno con documenti che denunciano le condizioni di vita dentro il carcere, instaurando un rapporto esterno/interno al carcere.

Ed è proprio questo rapporto interno/esterno al carcere che le detenute di Voghera hanno voluto valorizzare, sentendosi più vicine ai compagni che poche ore prima avevano manifestato, anche di fronte al barbaro intervento delle FdO, contro le supercarceri, l'art. 90, La Legislazione Eccezionale, per la conquista di spazi sociali e politici, dell'autodeterminazione dello spazio tempo e di una migliore qualità della

quale è stata la fioccolata notturna.

Sin dall'indomani del 9/7, ad una assemblea tenuta al Centro Sociale Garibaldi di Milano, si è sentita da parte dei compagni l'importanza tutta politica di tornare a Voghera. Importanza determinata dal fatto che il discorso carcere va assolutamente portato all'interno di ogni settore di lotta. Infatti i compagni a livello nazionale si sono fatti carico di costruire nel più breve tempo possibile una assemblea, sempre a Voghera, come un momento/di incontro/discussione non solo sul supercarcere di Voghera, ma su tutte le carceri monumento della barbarie capitalista, per far vivere il problema carcere al pari del problema scuola, fabbrica, territorio, per far propri alcuni passaggi necessari per trovare momenti sempre più alti di crescita politica nel passaggio dai an

tiistituzionalità a quelli di costruzione di autentici Organismi Autonomi di Massa Antagonisti. Anche la scadenza di novembre a Voghera è stata caratterizzata da un immane schieramento di FdO; naturalmente fermi, perquisizioni e provocazioni ancora una volta sono state all'ordine del giorno; ancora una volta la paranoia (mania di persecuzione) nei confronti del sovversivo, del terrorista ha fatto trasparire chiaramente dai loro volti la loro rabbia, la loro voglia di massacrare, la loro mania di annientare chi lotta. Mania, però, non come fatto istintivo, ma data dalla necessità attuale. Necessità questa che passa in tutti i settori, quindi anche nel carcerario, quando l'offensiva proletaria acquista caratteri di classe e va quindi, ad incidere profondamente sul terreno politico/economico/sociale.



COMISO: 1/8-10/8 CAMPEGGIO MILITANTE

Il nuovo programma entro cui si realizzano gli interessi imperialisti investe il territorio italiano nel suo ruolo sub-imperialista di due funzioni fondamentali: controllo dei mercati entro cui deve realizzarsi l'ampliamento dell'intervento statunitense e la totale pacificazione, normalizzazione dei rapporti di forza interni che minano la realizzazione di tale progetto. Il territorio entro cui tale politica va sperimentandosi è la Sicilia, dove Comiso diviene il centro da cui muovere per la realizzazione del nuovo sistema sociale entro cui deve realizzarsi un nuovo tipo di individuo, funzionale al sistema, deprivato di capacità di porsi come soggetto di rivendicazione dei propri bisogni e da cui muove il processo di militarizzazione dell'area mediterranea.

L'intervento imperialista, infatti non si attua più come politica di assistenzialismo ma come politica di controllo, di integrazione dei mercati, di f-1, di materie prime di merci degli stati periferici per la realizzazione di rapidi processi di industrializzazione che permettano alti tassi di produttività.

E' in tale progetto che assume rilevanza l'energia nucleare in quanto elemento capace di schiacciare la capacità contrattuale dei paesi produttori di petrolio e attorno al quale si delineano quelle strutture militari di appoggio che sono alla base dello sviluppo dell'industria bellica. Lo sviluppo tecnologico realizzatosi in tale ramo industriale si traduce immediatamente come diretto intervento militare nelle zone entro cui l'integrazione dei mercati provoca conflitti necessariamente da annientare. E in tale quadro che va interpretato anche l'intervento della forza di pace in Libano.

La NATO infatti non risulta più come alleanza di difesa fra i paesi partecipanti ma come forza di intervento per la stabilizzazione degli equilibri mondiali in base agli interessi delle potenze impe-

rialiste.

Non si tratta quindi di uno scontro fra i colossi imperialisti USA-URSS, né è reale la possibilità di un'unica guerra che tutto distruggerebbe, ma è evidente, è il progetto di guerra capillare e localizzato lì dove esista qualsiasi forma d'opposizione al "grande progetto".

La G.N.L. questa la realtà entro cui ogni forza sub-imperialista è chiamata a svolgere il suo ruolo di controllo e pacificazione delle tensioni interne ed estere.

Il progetto statuale italiano, dunque non è avulso dal contesto internazionale ma trova in esso la verifica e l'origine del processo di deterrenza condotto contro l'antagonismo di classe.

L'autodeterminazione proletaria deve essere stroncata nelle sue forme esistenti e devono porsi in atto sistemi di prevenzione che assicurino una totale acquiescenza ai fini del capitale.

La crescente repressione nelle varie situazioni territoriali, l'impiego di capitale pubblico e privato per l'ampliamento ed il perfezionamento tecnologico del circuito carcerario, le ingenti spese militari sono parte dunque del programma capitalistico in cui vengano annientate, cancellate tutte le conquiste della classe. Determinarsi come soggetti antagonisti in lotta contro l'installazione dei missili a Comiso significa muoversi contro qualsiasi risoluzione antiproletaria di parte statale e di chi si pone come cogestore degli interessi capitalistici.

Una lotta che si determina in ciascun territorio che nelle giornate di lotta a Comiso ha trovato la sua prosecuzione e la sua attuazione come momento di unificazione nazionale del Movimento contro il quale da subito il potere statale è intervenuto tramite i suoi strumenti mass-media e partiti con campagne mistificatorie erigendo la figura dell'autonomo

erigendo la figura dell'autonomo come "barbaro assetato di sangue" e quegli elementi da esso manovrati quale il movimento della pace travisando e mistificando il concetto di violenza-non violenza e realizzandosi come struttura burocratica si pone come freno della forza proletaria. Ma è in seno alle contraddizioni in esso esistenti che si delinea l'azione del Movimento, perché se il Movimento per la pace è struttura riformistica e diretta da partiti è anche vero che in esso si realizza un vasto movimento di massa entro cui è possibile determinare il passaggio dall'antistituzionalità all'antagonismo come coscienza ed espressione della rivendicazione dei propri bisogni. E' per tale obiettivo che, sia all'interno del campo NATO che sul territorio siciliano, il Movimento si è dato chiaramente come rappresentante degli interessi borghesi come capacità d'organizzazione proletaria, come reimposizione della dialettica assembleare. I volantini, i megafonaggi, le manifestazioni di piazza per l'internazionalismo proletario, per la riappropriazione dei bisogni di classe, i blocchi della base NATO sono gli strumenti del Movimento contro cui lo stato si è determinato chiaramente come forza deterrente. La militarizzazione del territorio, le cariche in piazza e davanti la base sono la risposta statale.

Una risposta che si realizza nella sua espressa violenza in quanto Comiso, così come Voghera e Roma si delineano come elementi di un unico programma di ricomposizione delle forze antagoniste nonostante la dura repressione abbattuta in questi anni in ogni realtà territoriale in cui il Movimento si era dato dei percorsi di lotta vincenti.

La distruzione della figura dello operaio massa intorno al quale ruotava la composizione di classe del ciclo di lotte passato ha di pari generato una nuova figura,

pari generato una nuova figura, ancora in linea di tendenza e che forse solo oggi, ora si manifesta espressamente, l'operaio sociale che è nuova composizione tecnica e deve affermarsi come composizione politica. Un incisività politica nei processi produttivi si dà già come lotta all'installazione dei missili a Comiso, obiet-

tivo che mina la realizzazione del programma capitalistico. Diversi momenti vissuti a Comiso nella continuità dell'azione politica comunista si evidenziano, quindi, nella vasta adesione in Sicilia così come nelle varie realtà territoriali, come effettiva ricomposizione di classe, come inizio di un nuovo programma di

lotta, contro l'installazione dei missili a Comiso, contro il supercarcere di Voghera e tutte le carceri speciali, per un nuovo e riqualificato internazionalismo proletario.



R O M A 2 2 O T T O B R E

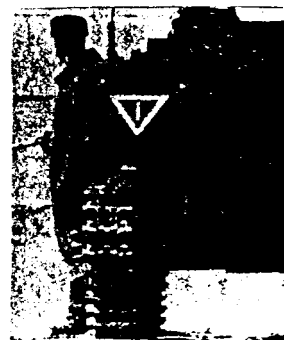
La manifestazione del 22 ottobre a Roma contro l'installazione dei missili a Comiso per il ritiro delle truppe italiane dal Libano dimostra chiaramente l'esistenza qui in Italia di un reale movimento di massa, che pur con varie e, in alcuni casi, insanabili contraddizioni rappresenta un fronte largo che abbraccia ampi settori di classe, che si muove specificatamente sul problema dei missili e del nucleare, in generale sul riaffermarsi imperialista, ma che pone, almeno in germi, in tendenza, delle linee ben evidenti che rappresentano un terreno privilegiato per il Movimento Comunista Rivoluzionario e di investimenti con capacità: rifiuto di delega e rappresentanza, il voler essere gli arte-

fici delle scelte che gravano direttamente su di noi, la lotta per una migliore qualità della vita. Il nuovo ruolo assunto oggi dalla NATO non più alleanza in funzione antisocialista, ma forza sovranazionale che insegue direttamente il capitale multinazionale e rappresenta gli interessi dell'imperialismo americano, imperialismo che non si dà più nei termini classici di occupazione di aree di territori, ma come integrazione di mercati che devono essere da subito assoggettati ai disegni delle multinazionali, attraverso uno scambio di tecnologia produttiva e materie prime, questo nuovo ruolo impone all'Ita-

lia che si configura come l'alleato più fedele all'interno dell'alleanza NATO, delle scelte irrinunciabili che investono direttamente il nostro paese.

I processi che tali scelte comportano sono per lo più di natura energetica.

Intorno al problema energetico in generale ed al nucleare in particolare si articola oggi e si garantisce il comando multinazionale.



Il problema energetico infatti, è diventato, sin dal '73, parte centrale del programma ristrutturativo delle multinazionali.

Ciò per una serie di ragioni che hanno caratterizzato lo sviluppo economico. In primo luogo la scelta nucleare ha significato il completo sganciamento dai paesi produttori di petrolio, limitandone la loro forza contrattuale. Poi come totale concentrazione nelle mani delle multinazionali non solo nel mercato dell'uranio, ma anche in quello del carbone. Infine l'energia nucleare diventa forma-comando nella forma del dominio statale, segnando il passaggio definitivo dallo stato-piano alla gestione internazionale della crisi.

La riconversione energetica cui sono sottoposti interi settori, reparti produttivi, cioè, rappresenta un incentivo ai processi di automazione ad ammodernamento tecnologico, con relativa espulsione di f-1 e quindi scomposizione a livello internazionale della composizione di classe. Problema energetico e problema militare sono legati da un filo, un rapporto diretto.

L'energia nucleare assume ancora un'altra, ulteriore, capacità di controllo e gestione, quando essa viene adottata nell'industria bellica costituendo una nuova gerarchia mondiale del possesso di armamenti nucleari.

Quando parliamo di riarmo imperialista avviato su scala mondiale da parte delle due potenze USA URSS, indichiamo non solo la costruzione massiccia di armamenti e basi militaristiche, ma anche l'andamento tecnologico di tutte le già esistenti apparecchiature militari. L'apparato militare si ristrutturava non più soltanto, semplicemente da un punto di vista quantitativo ma soprattutto dal punto di vista qualitativo. Ciò essenzialmente in vista del fine da perseguire; non certamente una guerra aperta fra i due fronti Est-Ovest ma più precisamente in funzione di controllo. Controllo di aree mondiali dove esistono conflitti, determinati dalla integrazione dei mercati, tali da mettere in discussione, in pericolo gli equilibri multinazionali.

L'ammodernamento tecnologico, di precisione e qualità delle nuove armi nucleari, rappresenta una nuova condizione necessaria al nuovo riarmo imperialista. La stessa industria bellica italiana ai primati posti nella scala mondiale, deve avviare in maniera massiccia e immediati processi di ammodernamento, se non vuol finire con il ri/produire soltanto vecchi relitti di nessun impiego.

Pur dipendendo sia tecnologicamente, sia dal punto di vista dei centri di ricerca e programmazione dagli USA, la nostra industria bellica riesce a fornire sofisticatissime apparecchiature ai paesi del terzo mondo. L'attuale espansione di di tale industria e i continui ingentivi dello stato, (per l'84 è prevista una spesa militare che si aggira intorno ai 17000 miliardi) mirano proprio al conseguimento di risultati sempre più alti qualitativamente ed all'ammodernamento totale dell'intera industria, come richiesti da mercato.

In questi paesi come l'Italia, allo stesso tempo detentori e produttori delle armi nucleari, la "guerra" è già in atto. Produzioni belliche e controllo militare da una parte, militarizzazione capillarizzata dall'altra sono due processi che si articolano dialetticamente. Dicevamo prima che la posizione geografica del nostro paese, pone il nostro paese al centro dell'attenzione mondiale, essendo esso stesso di vitale importanza all'interno degli equilibri delle multinazionali. In particolare modo il sud, il mezzogiorno, area di sperimentazione di tecniche scientifiche, assume, all'interno di questo panorama di guerra, Nucleare Limitata, una importanza rilevante. Il nostro territorio rappresenta ormai da tempo il luogo di sperimentazione di nuove modalità di governo dei conflitti sociali, da "esportare" anche al nord.

E' evidente come in questa fase

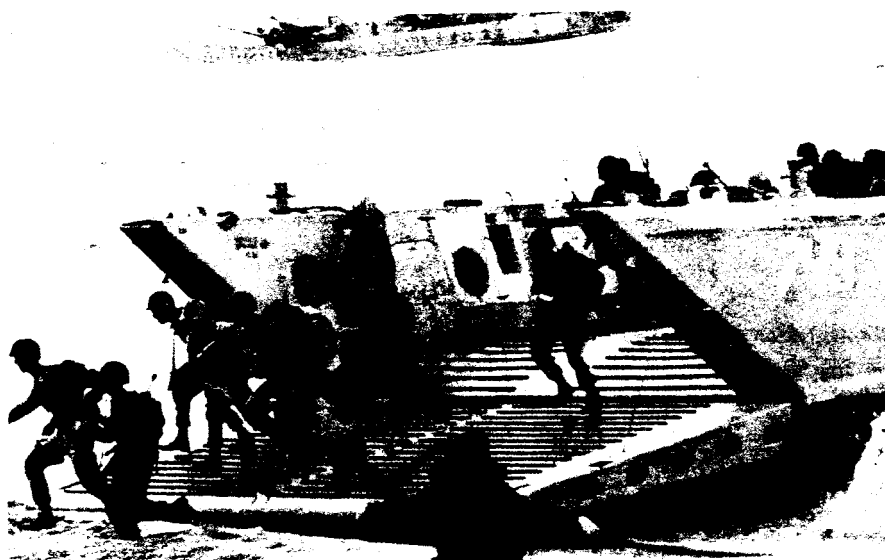
di riarmo imperialista, in cui l'Italia è chiamata a fare, svolgere un ruolo importantissimo: Garantire la politica e l'intervento delle decisioni in atto nella NATO (vedi l'accettazione dei missili a Comiso ed in generale in tutte le scelte militari che vengono mistificate come necessarie ed indispensabili e l'invio del contingente italiano in Libano, affianco della "Forza Multinazionale di Pace"), il meridione rappresenta l'asse portante, il territorio su cui sperimentare le nuove scelte energetiche e militari. Qui, nel sud, si fondono armoniosamente riarmo imperialista da una parte, e militarizzazione dei territori dall'altra.

Lo scenario che ne deriva è uno scenario di distruzione: centrali nucleari, abbondanza di fabbriche inquinanti e di morte, postazioni per le basi missilistiche, sito per l'industria bellica italiano; caserme, questure, carceri sempre più speciali che sorgono un po' dappertutto come funghi.

Ma proprio questo può essere assunto dall'Italia e i conseguenti processi di nuclearizzazione avanzati su scala nazionale, sviluppano continuamente contraddizioni che, qualora non venissero opportunamente canalizzati, costituirebbero un serio bastone fra le ruote per il capitale.

Su queste basi, a partire da tali contraddizioni, si è sviluppato qui in Italia, un movimento dal fronte abbastanza largo, che ha assunto come categoria fondamentale nella pratica

della lotta, quella del pacifismo. Il movimento per la pace sviluppatosi in questi ultimi tempi, è un movimento che abbraccia ampi settori popolari e proletari e che si è determinato soprattutto



tutto intorno al concetto di PACE. Questo movimento, che indiscutibilmente, ha una dimensione di massa, è un movimento che però presenta al proprio interno; crosissime contraddizioni che ne limitano l'efficacia e l'incidenza politica.

Dagli ecologisti ai radicali, dai non-violenti agli obiettori di coscienza, il movimento per la pace si presenta come una forza eterogenea dal punto di vista sociale e politico, che molto spesso si copre del cappello istituzionale, volutamente, di un po' tutti i partiti, in particolare di quelli della "sinistra".

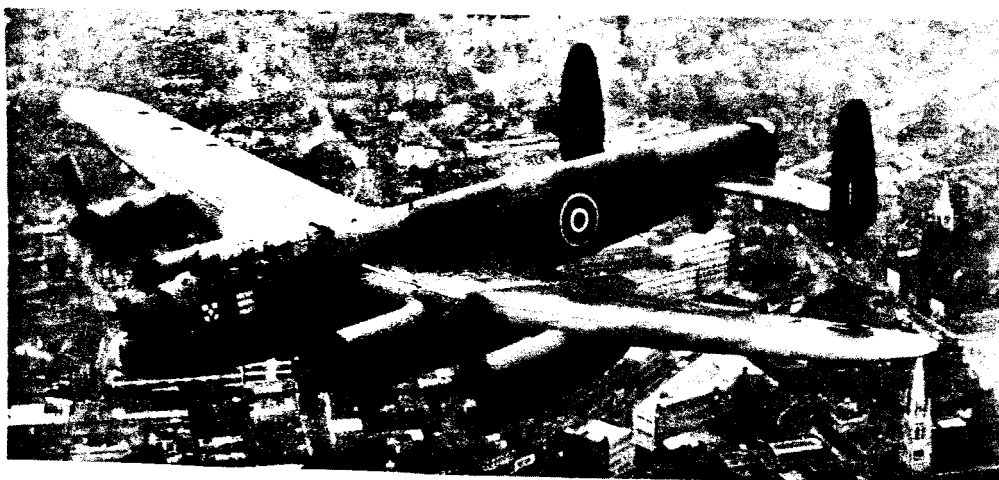
Si tratta da parte del M.C.R. di incidere sul piano della lotta e della mobilitazione per far emergere all'interno di tale movimento dei connotati chiaramente di massa, per rompere definitivamente con la componente istituzionale filo PC, partito questo che ha saputo adeguatamente gestire e strumentalizzare tale movimento e rompere con obiettivi molto spesso riformisti (vedi il contenimento delle spese militari sotto il tetto del 13%).

Ciò è possibile dato che il movimento per la pace non rappresenta una forza compatta, ben definita, anzi esso presenta delle ambiguità di fondo, delle profonde contraddizioni tra la parte ancora legata in qualche modo ai partiti e quella decisamente antiistituzionale. Possiamo dire che oggi, proprio per l'acutizzarsi di tali contraddizioni, tale movimento sta attraversando un periodo, una fase di transizione. Bisogna essere in grado, capaci, di rompere definitivamente con la componente istituzionale e riformista per operare una serie di forzature, di balzi in avanti, che trasformino la lotta da semplice momento di contestazione, da un'ottica pura-

contestazione, da un'ottica puramente pacifista come rifiuto della violenza, ad un dispiegato antagonismo da articolare attraverso degli Organismi di Lotta, capaci di sintesi e continuità nel lavoro politico, poli di riferimento per interi settori di classe. Solo in questo modo: uscendo fuori da una logica pacifista ed istituzionale, acquistando caratteri, connotati apertamente di classe, è possibile creare, un reale autentico organismo movimento di massa, che partendo dai propri bisogni e ponendo alle proprie basi concetti di rifiuto di delega, lotta per la conquista di una vita migliore, "libera" da logiche capitaliste di guerra, di distruzione che niente hanno a che fare con gli interessi proletari, sia in grado di incidere sulle scelte nucleari e militari che interessano oggi l'Italia.

Questa si sembra, è, secondo noi, la chiave di lettura della manifestazione del 22/10/83. Noi non abbiamo la pretesa di dire di aver "capeggiato" tale manifestazione. La crescita, però, massiccia, di oltre 10000 compagni dell'Autonomia Operaia e del Movimento Rivo-

luzionario, che ha saputo egemonizzare, indirizzare l'intero corteo verso parole d'ordine quali: "Fuori la NATO dall'Italia; Contro tutte le produzioni inquinanti, di morte, nucleari; per un nuovo e riqualificati internazionalismo proletario", una forza capace di esprimere chiarezza non solo nell'analisi politica e nella pratica di lotta, ma anche in grado di riunificare interi settori di classe: operai, studenti, disoccupati, cassa-integrati; questa presenza non la si può ignorare!!! L'adesione al nostro cordone di sempre più vasti strati proletari e popolari, l'essere stati in così tanti, dimostra senza ombra di dubbio la correttezza con la quale i compagni dal campeggio di Comiso, alla scadenza di Roma, hanno saputo portare avanti le proprie posizioni, operare una serie di forzature, concretizzare, a partire dalle stesse contraddizioni in seno al Movimento per la Pace, il passaggio da una logica pacifista e non violenta, ad una decisa antiistituzionalità.



ELEMENTI DI ANALISI/DISCUSSIONE

Questo documento nasce dalla volontà tutta politica di un gruppo di compagni studenti che lavora nella scuola per la ripresa della iniziativa politica all'interno di essa. Dicevamo compagni, anche se questo termine viene spesso abusato o usato impropriamente, poiché l'essere tali, per noi, significa determinare i passaggi e i modi dello scontro sociale, sedimentare accelerare i processi di crescita della classe, lottare quindi, all'interno del settore in cui si è calati, per una migliore qualità della vita, contro ogni tipo di imposizione e costrizione ideologica.

Lavorare nella scuola non solo perché è lì, in quello spezzone di società, che si registra la presenza fisica dei compagni visto che si passano un numero non indifferente di ore, ma anche perché la scuola, proprio perché istituzione funzionale, fondamentale, rappresenta, anche se a livello embrionale, tutte le contraddizioni proprie del sistema, a partire dalle quali, "legate", poi, il discorso sull'emarginazione, la tossicodipendenza, il carcere, il sociale e tutto il territorio. Far emergere tali contraddizioni oggi, nella scuola, significa farle emergere poi, nel sociale, nel territorio, nel mondo del lavoro. E' importante oggi, proprio a partire dalla constatazione della disgregazione cui vivono i movimenti studenteschi, dall'isolamento cui sono sottoposte, le lotte in questo settore, proprio a partire dalla consapevolezza/conoscenza di ciò che la scuola rappresenta all'interno dell'attuale progetto ristrutturativo e della diversa funzionalità che essa deve assolvere nelle mutate esigenze di mercato, proprio a partire da ciò, dicevamo, ricucire tutti gli embrioni ed i segmenti organizzati di movimento all'interno del settore scuola, per stabilire, anche in questo settore, un fronte largo, antagonista, che segni/rappre-

senti un argine all'attuale processo di normalizzazione degli istituti.

Ritessere le fila, cioè, per un discorso di fase che veda la scuola come momento ricompositivo e socializzante, capace di incidere profondamente sui piani ristrutturativi del capitale che trovano applicazione, proprio nella scuola, nello sfornare i nuovi soggetti compatibili alle mutate esigenze capitaliste di mercato.

Questo progetto ricompositivo, si dà, secondo noi, da una parte a partire dalla capacità di "cogliere" dalla nuova ristrutturazione in atto i "nuovi soggetti emergenti", NEL CREARE UN PROGRAMMA DI LOTTA ARTICOLATO INTORNO ALLA NUOVA COMPOSIZIONE COSI' DATA, CHE VEDA COME ELEMENTI CENTRALI LA LOTTA PER LA CONQUISTA DI SPAZI SOCIALIZZANTI, LA LOTTA CONTRO LA SELEZIONE, PER L'AGIBILITA' POLITICA NEGLI ISTITUTI, CONTRO LA RIFORMA, PER UNA MIGLIORE QUALITA' DELLA VITA. Nella capacità, inoltre di saper "legare" il discorso scuola, al discorso fabbrica, territorio; nucleare, carcere, internazionalismo; disoccupazione, emarginazione, tossicodipendenza. Dall'altra iniziando proprio adesso qui ed ora, a puntare a forme di discussione e dibattito politico centralizzato, che adeguino ed indirizzino la conoscenza/indagine dei compagni verso analisi più attuali.

Si tratta, cioè, di agire con molta determinazione e presa di posizione verso forme di lotta unificanti, centralizzate, articolate attorno a scadenze di carattere nazionale frutto della discussione collettiva fra i compagni.

E' solo in questo modo che si può riescere da un'ottica puramente difensiva nel segnare il passaggio definitivo dall'antiistituzionalità alla costituzione di autentici Organismi Autonomi di Massa, ad un dispiegato antagonismo, contro tutte le produzioni di morte, dalla fabbrica, alla scuola, al

carcere, al territorio.

Oggi è possibile ricucire un discorso politico comunista nella scuola; ritessere le fila per un intervento politico in tal senso. Ciò a partire da alcune proposte/obiettivi che, crediamo, debbano essere parte centrale del programma di lotte che, comunque, è ancora tutto da definire, da articolare, ed aperto, evidentemente, alla discussione ed al dibattito fra tutti i compagni.

Obiettivi questi determinati dalla fase, da un'analisi politica corretta che veda nella lotta contro la selezione, contro il restringimento degli spazi sociali e politici, contro la Riforma e il processo di normalizzazione, i dati fondamentali e centrali del suo programma.

Si assiste nella scuola ad un massiccio processo di normalizzazione degli istituti. Alla base di tale processo c'è il tentativo di risanamento della crisi che oggi attanaglia la scuola.

Se il processo di ristrutturazione produttiva oggi si dà su un duplice aspetto: da una parte recuperare la produzione decentrandola su tutto il territorio con altissimo impiego di automazione e con conseguente espulsione di f-l, dalla altra intensificare tutte le forme di lavoro diffuso che rappresentano un settore trainante della produzione e non un settore marginale; anche la scuola oggi deve tener conto di questi processi.

Da una parte deve assicurare quel ristretto numero di personale qualificato, dall'altro l'enorme serbatoio di f-l che vada ad alimentare le mille forme di lavoro diffuso.

Tutto ciò lo si garantisce proprio con il processo di normalizzazione negli istituti che si configurerà nel ristabilire vecchi ordini, vecchi concetti ormai scavalcati dalle lotte di massa degli anni

avanti
passati: chiusura dei cancelli alle otto e trenta, restringimento degli spazi politici e culturali all'interno degli istituti, intensificazione dei ritmi di studio, ristabilimento dell'orario di studio a 60 minuti.

Questo processo significa in termini pratici, inasprimento dei livelli repressivi e selettivi.

La selezione oggi non è soltanto il prodotto di qualche professore reazionario; essa si dà invece, come necessità per la scuola che deve adeguarsi alle nuove esigenze di mercato determinate dalla nuova ristrutturazione produttiva in atto.

E' evidente che, in questo quadro, si vanno intensificando sempre più i livelli repressivi.

Chiudere, cioè, tutti gli spazi all'interno della scuola e ridurre al minimo l'agibilità politica negli istituti. Ristabilire, quindi, pienamente, il ruolo del D.D., la autorità gerarchica all'interno degli istituti che si personifica nelle figure di presidi e professori, creare un tipo di ideologia, di mentalità, che sia ben lungi dal credere che la soddisfazione dei propri bisogni passa solo attraverso la lotta autonoma e di massa, ma qui, nella scuola, si cerca di reprimere, selezionare, finché non si ha di fronte una massa assoggettata che non abbia la capacità minima di ribellarsi. Naturalmente se i comportamenti devianti e/o antagonisti non si reprimono con note, sospensioni, provvedimenti a carico degli studenti, dicevamo, se non si riesce in questo modo, si interviene direttamente "manu militari". Il ruolo principale dovrà in poi lo assumere la DIGOS. Essa infatti instaura fili diretti con le presidenze dei vari istituti, controlla periodicamente le assenze dei compagni, specie se si hanno scadenze di lotta da rispettare; riserva, per coloro che "deviano" in qualche modo, provocazioni e

criminalizzazioni di ogni genere (fermi, multe, denunce).

E' evidente che questo tipo di analisi deve essere calata sul territorio, a partire dal quale si dà la possibilità di un intervento politico in tal senso.

Come C.A.S.M. (collettivi autonomi studenti medi) stiamo portando avanti delle tematiche di lotta arricciate intorno a campagne generali che vedono i compagni e gli studenti mobilitati in volantini, megafonaggi, trasmissioni radiofoniche, questionari/inchiesta, che vedono, ancora, come momento di sintesi assemblee cittadine e feste concerto che segnino il punto della situazione e che vedano coinvolti tutti i compagni e le strutture di movimento. Il terreno fondamentale sul quale abbiamo articolato le nostre campagne è rappresentato da una parte dal discorso selezione/repressione, dall'altro l'apertura di spazi politici e sociali negli istituti.

Crediamo però che degli obiettivi si possano fissare sin da ora:

LOTTA CONTRO LA SELEZIONE.

Lottare contro la selezione significa dire no alla feroce ristrutturazione in atto, alla politica di coesistenza sociale portata avanti da padronato partiti e sindacato.

Lottare contro la selezione significa non accettare il processo di normalizzazione negli istituti che si configura nella chiusura dei cancelli alle 8,30, in circolari che limitano l'agibilità politica negli abusi di potere da parte di presidi e professori (in certe

meda
scuole ci si nega addirittura la assemblea plenaria), nel restringimento degli spazi sociali e culturali.

Lottare contro la selezione significa lottare contro questa scuola così come è concepita.

Poiché essa è istituzione fondamentale e funzionale, la lotta portata avanti contro di essa è una lotta che cozza direttamente contro gli interessi statuali e quindi si configura immediatamente come lotta contro lo stato e la sua politica repressiva.

LOTTA PER L'AGIBILITA' POLITICA NEGLI ISTITUTI.

In questo senso ci si sta già muovendo in alcuni istituti per la creazione di giornali completamente autogestiti da parte degli studenti, per la creazione di spazi politici e sociali durante le ore di lezione, (cinema, attività di ricerca e di gruppo, seminari sull'analisi del territorio) completamente slegati dal controllo di presidi e professori.

APERTURA DI CAMPAGNE GENERALI

Campagne, queste, da articolare attorno a tematiche che il movimento porta/sta portando avanti in questa fase:

- CARCERARIO
- INTERNAZIONALISMO
- RIDUZIONE DELLA GIORNATA LAVORATIVA SOCIALE
- PER UNA SOCIETA' SENZA GALERE SENZA FRONTIERE.



NULLA RESTERA' IMPUNITO.

DAL MOVIMENTO STUDENTESCO FOGGIANO

RICONOSCERE LA SCUOLA COME ISTITUZIONE FONDAMENTALE E FUNZIONALE PER IL SISTEMA, SIGNIFICA LOTTARE PER UNA MIGLIORE QUALITA' DELLA VITA, CONTRO OGNI TIPO DI IMPOSIZIONE E COSTRIZIONE IDEOLOGICA.

La scuola ormai, è cominciata a pieno ritmo. Come ogni anno dopo la chiusura del primo quadrimestre (prima fase), tutto sembra andare per il meglio. In realtà non è così.

Provvedimenti disciplinari, 6 in condotta, aumento dell'orario e dei carichi di studi, sono ormai le armi spianate da presidi e professori contro gli studenti.

Come sempre ci ritroviamo a subire ogni tipo di imposizione da parte di presidi e professori e come sempre ci ritroveremo, alla fine dell'anno scolastico, con un anno di nozionismo barghese in più assimilato, impostoci, che, naturalmente serve solo per assoggettarci, per renderci funzionali, produttivi.

Proprio perchè deve rispondere a dette esigenze, proprio perchè deve essere funzionale, la scuola oggi deve selezionare; immettere, cioè, nel mercato del lavoro quel numero esiguo di f-l che al capitale necessita. Tutto questo viene "sancito" con la Riforma che da una parte (attraverso un biennio comune e i tre anni di specializzazione in un certo indirizzo che poi è obbligatorio seguire all'università) assicura quel limitato numero di personale specializzato richiesto, e dalla altra poichè non tutti saranno "fortunati" da continuare il corso degli studi, assicura quell'illimitato numero di f-l che andrà ad alimentare tutte le forme di lavoro diffuso, sottopagato, che ormai sono alla base del sistema capitalista. Ciò, è proprio su queste forme di lavoro che il capitale ha possibilità di esistenza e riproduzione.

Per attuare ciò la Riforma è innanzitutto inasprimento dei livelli selettivi e repressivi. Repressione che non passa solo nelle fabbriche, nel territorio, ma anche nelle scuole. Qui, anzi, oltre alla criminalizzazione e repressione dell'antagonismo (e gli esempi sono palesi se si pensa ai continui fermi di polizia e provocazioni varie che i compagni sono costretti a subire davanti alle scuole) si tenta di prevenire la nascita e la crescita di eventuali comportamenti devianti e/o antagonista con l'adozione di tutta una serie di misure e provvedimenti a carico degli studenti. IL LORO SPORCO GIOCO E' ORMAI CHIARO.

Selezionare, reprimere, criminalizzare, affinché non si abbia agibilità politica negli istituti.

CONTRAPPONIAMO ALLA LORO LOGICA DI NORMALIZZAZIONE DEGLI ISTITUTI LA COSTRUZIONE ANCHE NELLE SCUOLE DI ORGANISMI AUTONOMI DI MASSA CHE ESPRIMANO LIVELLI SEMPRE PIU' ALTI DI CRESCITA POLITICA, PER IMPORRE MOMENTI SOCIALIZZANTI, CON OBIETTIVI INTERMEDI QUALI POSSONO ESSERE SCUOLA APERTA DI POMERIGGIO PER UN RAPPORTO/CONFRONTO CON GLI STUDENTI ED I PROLETARI, PER SODDISFARE LE NOSTRE ESIGENZE, I NOSTRI BISOGNI, AFFINCHÉ FUNGA DA CENTRO SOCIALE PER AGGREGARE IL PROLETARIATO GIOVANILE, CON CINEFORUM, ATTIVITA' DI RICERCA E DI GRUPPO, SEMINARI CON GIORNALI DI ISTITUTO PER NON VEDERE LA SCUOLA SLEGATA DAL SOCIALE, PER OPPORRE AL DISCORSO STUDENTISTA IL NOSTRO DISCORSO DI CLASSE.

Foggia, febbraio 1984

Coordinamento C.A.S.M.



Lo spirito borghese, imbevuto di pregiudizi polizieschi, si configura naturalmente che l'Associazione Internazionale degli operai funzioni al modo di una cospirazione segreta, con il suo organismo centrale che ordina, di quando in quando, esplosioni in diversi paesi.

La nostra associazione, in realtà, non è altro che il legame tra gli operai più avanzati dei differenti paesi del mondo civile.

Dovunque, in qualsiasi forma e in qualsiasi modo, la lotta di classe prenda una certa consistenza, è semplicemente ovvio che i membri della nostra associazione SIANO AL PRIMO POSTO.

Il terreno su cui essa sorge è la stessa società moderna.

Essa non può essere sradicata da nessun massacro, per quanto grande.

Per sradicarla, i governi dovrebbero sradicare il dispotismo del capitale sul lavoro, condizione della loro stessa esistenza di parassiti.

(K. MARX)

PER EVENTUALI INFORMAZIONI/COMUNICAZIONI SCRIVERE PRESSO:

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE COMUNISTA "L. PINTO"

VIA CASTIGLIONE, 54, 71100 FOGGIA